

ROCCANOVA/All'età di 85 anni è morto Giuseppe Viola, ciabattino per una vita

Addio a "Pëppënuzzè," "l'ultimo" scarpèrè

Ultimo di cinque figli è stato un esempio di quell'artigianato fiorentino a Roccanova

Sin dall'età di 13 anni aveva cominciato a fare il ciabattino andando dal mastro; da quell'Antonio D'Arino (detto *stà*) che gli ha insegnato il mestiere. Insieme a lui Giuseppe Viola, *Pëppënuzzè u scarpèrè* come lo chiamavano tutti, andava sin dalla metà degli anni '50 nelle antiche masserie dove rimanevano per giorni e giorni (anche di notte) finché non avessero fatto le scarpe a tutti i componenti della famiglia che allora erano numerosi. La permanenza allora durava anche quasi un mese. Di soldi neanche a parlarne. Il compenso avveniva con il baratto. E al tempo du "Stagghiè". Cioè Peppino ed il mastro mettevano la loro arte a disposizione mentre le famiglie li ricompensavano con una quantità stabilita precedentemente, di grano a fine giugno e olio a dicembre. Cioè u *Stagghiè*. Peppino, ultimo di cinque figli (suo papà si chiama Salvatore e sua mamma Rosa Fortunato mentre la sua nonna era Mariangela da qui *Pëppënuzzè Marianguwè*) imparò presto e cominciò a lavorare in proprio in una bottega piccolissima nel corso, salendo subito dopo la Piazza centrale. Poi a metà degli anni '80 si spostò sempre nel corso vicino alla chiesetta di San Rocco. Qui oltre a realizzare e riparare le scarpe, insieme alla moglie Carmina De Pietro vendeva anche quelle confezionate che comprava soprattutto a Napoli, dove andava anche per comprare pellame e tutto quanto serviva per fare

le riparazioni. Una volta, accompagnato da Tonino Emanuele sulla strada di ritorno da Napoli, riuscirono a sventare il tentativo di furto da parte di alcuni malviventi che si erano arrampicati dietro al furgone per rubare quanto acquistato poco prima a Piazza Mercato. Non parlava molto *Pëppënuzzè*. Ma lavorava tanto e fumava anche tanto. Spesso quando passavi davanti alla piccola bottega agli inizi del corso, dove era ritornato e dove è rimasto fino alla fine, lo vedevi con un chiodino tra le labbra mentre l'altro veniva conficcato ai bordi della suola della scarpa tenuta sull'attrezzo tra le gambe. Il tutto con una manualità senza eguali mentre la sigaretta spesso si consumava ai bordi del piccolo banchetto da lavoro. Sempre disponibile non ti diceva mai di no. E molto spesso, quando si trattava di un intervento di poco conto, lo faceva subito davanti a te e alla domanda quanto ti devo: "niente non preoccuparti", rispondeva con gentilezza. Ricordo una mattina di agosto, se non sbaglio il 15 agosto del 1976 vigilia della tanto attesa festa patronale di San Rocco. Quando due ragazzine di 15-16 anni col vestito della festa salivano il corso e ad una



Viola Giuseppe - L'ultimo ciabattino di Roccanova

di loro si staccò il tacco a spillo di una delle scarpe nuove che indossava. Si mise a piangere e Peppino che era lì davanti alla bottega fece segno di non preoccuparsi. Prese la scarpa e in pochi minuti riattaccò il tacco, forse un po' audace per l'età della ragazzina a cui tornò il sorriso e l'allegria della festa che altrimenti sarebbe stata rovinata da quell'incidente. Anche questo era *Pëppënuzzè* scomparso il 16 gennaio scorso all'età di 85 anni. Esempio di bravo artigiano. Sempre gentile e disponibile. Persona d'altri tempi il cui ricordo siamo certi rimarrà oltre che nella memoria della moglie e dei figli (Salvatore, Antonella e Adriano) in quella di tutti. E non solo dei roccanovesi. **Andrea Lauria**